

Le Memorie di Piero

Padre (critico) della Carta

di Sabino Cassese

Calamandrei ha tenuto questo minuto diario (mille pagine) per cinque anni (aprile 1939 - luglio 1944). Vi ha registrato scoraggiamenti, miserie umane, drammi, ma anche facezie, storielle, voci, giudizi. Racconta colloqui con Russo e Pancrazi, Bracci, Orlando, Crocè, Calogero, Furno, Omodeo, La Pira, Grandi, Piccardi; critica per le loro debolezze Pasquali, Gentile, Montale e tanti altri. Vi passa in rassegna la guerra, la dittatura, le persecuzioni razziali, le difficoltà economiche, poi i bombardamenti, le perquisizioni, le requisizioni, i saccheggi. Critica l'«ateismo politico» dei giovani, descrive le sue sofferenze per i difficili rapporti con il figlio Franco, si oppone a coloro che speravano di cambiare il fascismo dal di dentro. Sono anni «pieni di angoscia, di incertezze, di spasmante desiderio di far qualcosa e avvilente consapevolezza di non poter far nulla», come scrive nel 1943 (II, pag. 127). Ma - come scrive un anno prima - «su questa agonia le solite facezie» (II, p. 93), in cui racconta argutamente cattiverie su Mussolini e sui fascisti, nonché su quelli che si piegano, donde «la mia idea di istituire un fondo per sussidiare le coscienze vacillanti» (II, pag. 130). Più tardi, caduto Mussolini, l'uomo chiuso su se stesso riprende vigore perché - scrive nell'«ozio forzato in Umbria, in attesa della liberazione» - «si è ritrovata la patria» (II, pag. 167). E comincia a fare programmi per il post-fascismo. In ogni pagina si sente il giurista impegnato e patriottico, ma anche il narratore attento all'episodio, al dettaglio.

L'autore, Piero Calamandrei (1889 - 1956), fiorentino, veniva da una famiglia di uomini di legge che risaliva al 1700. Si laureò a Pisa con Carlo Lessona nel 1912, divenne professore di procedura civile nel 1915 e insegnò a Messina, Modena e Siena, prima di approdare, nel 1924, a Firenze. Autore di un monumentale studio

giovane sulla Cassazione civile (inteso come simbolo dello Stato di diritto) e di ricerche sull'esecuzione forzata e sulle misure cautelari, e di moltissimi altri scritti ripubblicati tra il 1965 e il 1985 in dieci tomi, fu grande avvocato e oratore. Impegnato in politica fino al 1925 con Salvemini e Giovanni Amendola, collaborò nel 1939 con Dino Grandi, ministro della Giustizia, nella redazione della versione finale del Codice di procedura civile del 1940 (per cui scrisse la relazione al re) e nella preparazione di altre leggi. Rifiutò l'offerta fattagli da Bonomi di entrare nel suo governo come ministro della Giustizia, fu tra i fondatori del Partito d'Azione, membro della Consulta e della Assemblea costituente. Si oppose alla legge maggioritaria del 1953 e contribuì al suo insuccesso. Calamandrei è stato uno dei padri della Costituzione repubblicana, al cui progetto rivolse però non poche critiche. La ritenne «poco lungimirante» («la Costituzione deve essere presbiter»). Voleva che anche per i diritti fondamentali contenessero norme immutabili o eterne. Pensava - come Giannini - che occorresse dare un contenuto effettivo, positivo, ai diritti sociali, obbligando lo Stato a intervenire per assicurarli. Era favorevole alla repubblica presidenziale «o perlomeno a un governo presidenziale» (disse il 4 marzo 1947: «di questo, che è il fondamentale problema della democrazia, cioè il problema della stabilità del governo, nel progetto della Costituzione non c'è quasi nulla»). Voleva che i partiti venissero «disciplinati», per «regolare la loro vita interna» e «dare ad essi precise funzioni costituzionali». Una volta approvata la Costituzione, Calamandrei fu però molto critico della sua inattuazione, criticando la Cassazione perché contribuiva a disfarla, e valorizzando la Corte costituzionale come suo baluardo.

Come ha scritto un suo acuto biografo, Franco Cipriani, «Calamandrei è stato sicuramente il studioso che ha più di tutti influito sulla nostra storia e sul processo civile italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attraverso il Diario del giurista, scritto tra il 1939 e il 1945, si respirano il clima e la quotidianità di quegli anni

di Piero Calamandrei

23 NOVEMBRE 1939

Mentre a Praga si fucilano gli studenti che difendono la libertà della loro patria, gli studenti italiani non hanno un moto di sdegno, un battito di sensibilità. La terribile forza di questo regime mussoliniano è proprio questo: di insegnare ai giovani che la vigliaccheria, il cinismo, il «realismo» sono purie e nobili sentimenti che dimostrano la nostra superiorità sul mondo: nessuna dottrina si impara più facilmente di quella che pone come supremo canone politico di fare il proprio comodo e di fregarsene di tutto e di tutti, a partire dai propri genitori. Faccio il mio comodo, penso alla salute, e me ne frego dell'onestà: programma del tempo di Mussolini.

10 GIUGNO 1940 (POVEROMO)

Questi giorni passano come un uragano. La vita non ha più gli stessi significati, lo stesso colore: tutto vive in una atmosfera di disperato sogno. Dove andiamo? Che sarà di noi? Si aspetta di ora in ora l'entrata in guerra dell'Italia: perché? Contro chi? In Francia l'offensiva tedesca, due milioni contro tutta la Francia, e «all'ultimo quarto d'ora». Non si dorme più, non si vive più. Questa calma marina è insopportabile: fuggire,



INTENTO | Piero Calamandrei alla sua scrivania

gettar via questa oppressione, quest'asma psichica. Il colonnello Capizzi sabato mi telefonò di tenermi pronto per partire col Corpo d'Armata che va...dove? «destinazione né oltre mare né oltre confine». In Piemonte? Contro la Francia? Ieri domenica dallo Studio Ronchi mi ha telefonato che mi è giunta la cartolina: presentarmi subito, in ogni modo non oltre il 12. Dove andrò? A che fare? Penso al convento, alla solitudine, alle isole dei mari australi, al centro dell'Africa: fuggire tra i cannibali da questo mostruoso maglio della civiltà in armi. Come posso fare a segnare qui, ancora, i piccoli episodi di questa vita di attesa? Cicognani che dice che i fascisti fiorentini lo vogliono cazzottare perché dà del lei, lui inventore del voi: un facchino alla stazione di Massa che dice: hai sentito, hanno bombardato Parigi: speriamo bombardino Madrid... noo, Londra! All'Adelchi una signora dietro a me, quando vede fuggire i Longobardi: «par d'essere a Parigi... Ci vorrebbe Hitler». A Genova, sotto i portici del teatro Carlo Felice, caricature a mano contro gli inglesi: un soldato inglese dentro uno sciacquone «all'inglese... Dio mio, non si resiste più: durare anni in questo tormento? Alfredo Niccoli è diminuito sei chili in vent'giorni. Stasera andrò a presentarmi al Comando, mi ordinerà la divisa: andrò a fare il giudice al tribunale militare: condannerò a morte i soldati che non vogliono marciare contro la Francia. Disorganizzazione militare assoluta: richiamati senza mangiare. Dice al Bonasperi un cliente di Pistoia: «non si capisce: passano treni di soldati in su e in giù: quelli di su li mandano in giù e viceversa». Dice la signora Dolcini, mia cliente: «Ho fedé in M[ussolini]:

deve capire che se la guerra andasse male tutto ricadrebbe su di lui. E vero però che egli ha imparato a andare in aeroplano...». Badoglio ha preso in affitto un quartiere a Viareggio! Dunque la guerra non c'è. Badoglio ha detto a chi gli chiedeva se si faceva la guerra: «Con che?». Ma intanto le navi italiane hanno avuto l'ordine di rientrare: e mille altri segni si susseguono. Forse stasera M[ussolini] parlerà. Hess è a Roma. Forse per eliminare dal mondo la guerra bisogna cominciare col fare un impero sotto la dominazione di uno solo? Il sogno di Dante.

24 NOVEMBRE 1940

Raccontano che il 28 ottobre, quando H[itler] e M[ussolini] vennero qui, dalla stessa automobile col gesto salutarono intorno la folla. Ma mentre il braccio di M[ussolini] era quasi verticale e pareva indicare verso il sommo dei palazzi, quello di H[itler] era volto quasi verso terra, meno che orizzontale. Commenta uno spettatore: «M[ussolini] gli dice: vedi ho fatto restaurare le facciate! Ma H[itler] risponde: Macché, tu non hai fatto altro che ritingere gli zoccoli (e lui se ne intende, perché gli era verniciatore)!»

Corre voce che in seguito all'ultimo discorso di M[ussolini] sono ricominciate le purghe e le bastonature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Straici tratti da Piero Calamandrei, *Diario 1939-1945*, introduzione di Mario Isnenghi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, (1939-1941 vol. I, pagg. 494; 1942-1945 vol. II, pagg. 620), € 28,00, in vendita anche su www.storiaeletteratura.it